



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 21 febbraio 2013

Il Sole 24 Ore

La Bce soluzione per i debiti della Pa 21/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	3
«Promesse» sui pagamenti Pa Su opere e casa manca la svolta 21/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	5
Sì alla Pa telematica ma con realismo 21/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
Conti «impossibili» con Tares e tagli 21/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8

Italia Oggi

Niente congedo di paternità per gli statali 21/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	9
Il Patto blocca 13 mld di risorse 21/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	10

La Bce soluzione per i debiti della Pa

di **Donato Masciandaro**

È possibile coniugare credito allo sviluppo, disciplina fiscale dello Stato italiano e disciplina monetaria della Banca centrale europea? Si può provare, mettendo insieme la questione dei crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione, le regole di allocazione del credito delle banche italiane, i criteri della Bce per erogazione della liquidità alle banche: i crediti delle imprese verso lo Stato devono poter essere considerati dalle banche come garanzie per nuove erogazioni di credito, e a loro volta tali crediti devono poter essere utilizzati dalle banche per ottenere la liquidità dalla Bce. L'Italia può essere un apripista: una politica monetaria non convenzionale, ma coerente con l'obiettivo di tutela della stabilità monetaria, può contribuire a una migliore gestione della liquidità bancaria e del credito a favore delle imprese europee.

Il ristagno della attività produttiva continua a rispecchiarsi nei numeri del credito. Gli ultimi dati dell'Associazione bancaria italiana ci dicono che l'andamento dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie continua a flettere: su base annua nel gennaio 2013 si registra una caduta del 3,3%. Allo stesso tempo, si registra un ulteriore aumento della rischiosità dei prestiti, con un incremento sia delle sofferenze nette (64,3 miliardi) sia del rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali (3,3%). La stasi dei volumi di affidamento e il peggioramento della qualità, se si vuole una sana e prudente gestione, non può che riflettersi sul livello dei tassi, che passa dal 3,58% al 3,71%: livelli relativamente bassi, ma senz'altro in tensione. Quindi l'imperativo, sia per le imprese che per le banche, diviene: è possibile erogare credito di qualità?

L'erogazione di credito di qualità, in un modello di banca commerciale tradizionale, significa poterlo presidiare con garanzie di qualità, nell'interesse dei risparmiatori che affidano i loro fondi alle banche. Quindi la domanda diviene: esistono nel perimetro delle imprese delle attività che possono essere valorizzate? Una possibile risposta è quella che guarda ai crediti verso lo Stato.

Continua » pagina 8

-->>



L'EDITORIALE**La Bce e i debiti della Pa**

* Continua da pagina 8

I numeri offerti dal Sole 24 Ore da Confindustria - 71 miliardi di debiti complessivi della Pa - ci dicono che la questione dei crediti "statali" delle imprese può avere una importante rilevanza quantitativa. Se uno Stato è affidabile e credibile, i crediti nei suoi confronti in tempi normali devono poter essere subito liquidati. In tempi straordinari, se quello Stato vuol rimanere o vuol dimostrare di essere tornato credibile, deve garantire quei crediti. Un'operazione di garanzia dei crediti delle imprese verso lo Stato, se inserita in una strategia di credibilità fiscale - come quella messa in atto dall'Italia nell'ultimo periodo - può divenire anche uno strumento di ulteriore trasparenza e reputazione, soprattutto se è indispensabile che il nostro Paese continui nel percorso intrapreso di disciplina fiscale.

I crediti "statali" delle imprese devono perciò poter essere considerati dalle banche come garanzia per l'erogazione di nuovi crediti. Perché ciò avvenga occorre una scelta di sistema, che coinvolga il governo, la Banca d'Italia, il sistema bancario nel suo complesso. Ma non basta. La qualità della garanzia, per essere tale, non deve valere solo per le imprese nei confronti delle banche; occorre anche che, sempre per il rispetto dei principi della sana e prudente gestione, tali garanzie possano essere ritenute robuste anche per le ban-

che nei confronti della Bce. Occorre cioè che la Bce modifichi opportunamente i criteri con cui eroga la liquidità alle banche, modificando per tutte le banche europee le regole sulle caratteristiche delle garanzie. Si tratterebbe di una forma di politica monetaria non convenzionale, di cui potrebbero trarre beneficio tutti i Paesi in cui esistono crediti dello Stato verso le imprese, impieghi bancari stagnanti e banche che utilizzano il rifinanziamento presso Francoforte.

È possibile disegnare una politica monetaria non convenzionale compatibile con l'obiettivo istituzionale della Bce di tutelare il valore della nostra moneta? Finora la Bce di Mario Draghi ha dimostrato che questo è possibile. In una situazione in cui occorreva coordinare al meglio l'azione di politica monetaria con una situazione dei debiti sovrani europei in stato di forte instabilità, pena un rischio di crisi irreversibile dello stesso euro, la Bce ha posto in atto una politica monetaria espansiva, ma disciplinata. Piuttosto che manovrare la sempre meno utile leva dei tassi di interesse, la Bce potrebbe opportunamente lavorare sulla dimensione e la rischiosità del suo bilancio, stimolando di riflesso anche la capacità moltiplicativa del credito bancario. Imprese, banche, governi e Bce impegnati in un gioco a somma positiva per la crescita; perché no?

Donato Masciandaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Promesse» sui pagamenti Pa Su opere e casa manca la svolta

Monti all'Ance: proroga al 2015 del bonus ristrutturazioni



Massimo Frontera

ROMA

■ L'ultima promessa, in ordine di tempo, è arrivata ieri dal premier Mario Monti: proroga al 2015 per i crediti d'imposta del 50% alle ristrutturazioni in casa e del 55% per il risparmio energetico e pagamento di 30 miliardi dei crediti che le imprese vantano con la pubblica amministrazione.

L'edilizia e le costruzioni cominciano a fare breccia nei programmi elettorali delle coalizioni candidate alle prossime elezioni del 24 e 25 febbraio, anche se sono lontani i tempi in cui le infrastrutture erano in cima alle priorità della politica.

Oggi le imprese devono pensare a sopravvivere, e quello che toglie il sonno sono i 19 miliardi di mancati pagamenti della Pa per lavori eseguiti. Sono finora tre i leader politici che si sono sbilanciati sul rientro di questo credito-monstre accumulato dalle imprese.

Lo ha promesso il leader del Pdl Silvio Berlusconi (attraverso somme - che verrebbero anticipate dalla Cassa depositi e pre-

stiti - derivanti da una forma di regolarizzazione dei capitali italiani in Svizzera). Lo ha promesso il leader del Pd Pierluigi Bersani (attraverso un piano quinquennale da 50 miliardi con emissione di titoli obbligazionari dedicati).

E lo ha promesso da ultimo, anche il leader di Scelta Civica Mario Monti, ieri nella sede dei costruttori dell'Ance, parlando della possibilità di «ridurre in tempi rapidi di 30 miliardi gli arretrati».

L'attuale premier ha poi toccato altri temi sensibili per le orecchie dei costruttori, aprendo appunto all'estensione del bonus fiscale del 50% sulle ristrutturazioni fino al 2015 abbinate allo sconto del 55% per l'efficienza energetica. Monti si è poi impegnato a esaminare con i Comuni la possibilità di eliminare l'Imu sugli immobili in vendita delle imprese (il cosiddetto "magazzino"). Infine, in tema di infrastrutture, Monti ha poi anticipato una nuova riunione del Cipe «da 12 miliardi entro la fine del mandato di governo».

Infrastrutture, fiscalità, ambiente e territorio, incentivi alla riqualificazione edilizia. Sono tutti temi presenti anche nelle altre coalizioni, sia pure con segni opposti. Ma - spulciando tra i programmi elettorali - non emerge un'attenzione particolare al comparto delle costruzioni, né si percepisce il riconoscimento di un suo ruolo importan-

te nell'economia e per lo sviluppo del Paese. E si fa fatica a scorgere una moderna politica per la città, relegata a sfondo alle varie proposte su urbanistica, tecnologie "verdi" o mobilità.

Se c'è chi assicura un sostegno ai programmi Tav (Monti, Bersani, Berlusconi) c'è invece chi ha promesso di stroncarli non appena eletto (Grillo, Ingroia). In alternativa alla Tav, sia il Movimento 5 stelle che Rivoluzione civile vorrebbero invece potenziare le reti di traffico pendolare.



Bonus ristrutturazioni

■ Fino al 30 giugno 2013 i cittadini possono beneficiare di una detrazione fiscale del 55% sugli interventi di riqualificazione energetica oppure di una detrazione del 50% sulle ristrutturazioni. Se non interverranno modifiche normative dal 1° luglio 2013 entrambi gli incentivi verranno ridotti al 36 per cento. Il premier Mario Monti ha proposto ieri di confermare i due incentivi del 50 e del 55% fino al 2015

Il leader del Pd Pierluigi Bersani - che sarà venerdì pomeriggio dai costruttori dell'Ance - ha già detto di voler puntare su un grande piano di piccole opere da 7,5 miliardi: interventi diffusi e attuati a livello locale per ammodernare scuole, mettere in sicurezza il territorio, migliorare la mobilità.

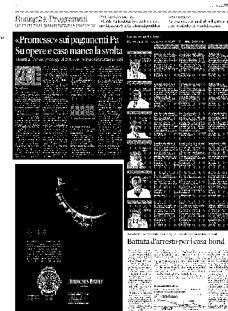
Più trasversale il tema dello sviluppo della rete nazionale di banda larga, che mette d'accordo Bersani, Grillo, Ingroia e Monti e Berlusconi.

In tema di fiscalità prevale la questione Imu, che vede fronteggiarsi le opposte visioni dei rigoristi (Monti in testa, con la recentissima timida apertura fatta ieri ai costruttori di cui si è detto) e degli abolizionisti, che sono invece per cancellarla, almeno sulle prime case e sul "magazzino" delle imprese (Pdl).

Più sfumata la posizione di Fermare il declino, che vorrebbe mantenere l'imposta ma rimodulando il calcolo dell'aliquota, passando dai valori catastali ai valori di mercato dell'immobile. Ma l'Imu non esaurisce il tema fisco, su cui tutte le coalizioni hanno fare proposte, ovviamente per una riduzione principalmente di Irap e Ires.

Trasversale anche il tema della messa in efficienza del patrimonio immobiliare, sia pubblico che privato, anche se non sempre nei programmi si rintracciano proposte mirate.

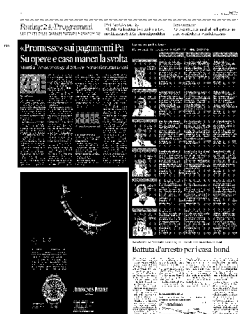
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte dei partiti sul lavoro

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore ALTA MEDIA BASSA

	INFRASTRUTTURE	TERRITORIO E CITTÀ	CASA E IMMOBILI
PD-SEL-PSI  Pier Luigi Bersani	Sostegno alla Tav e alla rete a banda larga. Piano straordinario triennale con investimenti di Regioni, Province e Comuni per 7,5 miliardi e con la partecipazione dei privati per realizzare "piccole opere" di pubblica utilità (scuole, mobilità, ambiente) EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Sostegno alla riqualificazione ambientale ed energetica degli edifici. Operazioni di bonifica di dieci grandi poli industriali. Rilancio delle energie rinnovabili con selezionate forme di incentivo e semplificazioni. Riordino del ciclo industriale dei rifiuti EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Abolizione dell'Imu sull'abitazione principale fino alla soglia di 500 euro di imposta. Imposta equivalente a quella della prima casa per immobili a uso capannoni, uffici e negozi. Recupero delle entrate sui grandi patrimoni immobiliari EFFICACIA: REALIZZABILITÀ:
PDI-LEGA  Silvio Berlusconi	Completamento della Tav, a partire dalla Torino-Lione, e potenziamento delle rete esistente. Credito di imposta per lo sviluppo delle infrastrutture in Project financing. Nuova legge obiettivo per snellire le procedure. Potenziamento di logistica e trasporto merci EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Piano nazionale di riassetto idrogeologico. Piano della mobilità urbana sostenibile. Messa insicurezza del patrimonio immobiliare. Sviluppo delle smart cities, coinvolgendo capitali privati. New towns. Completamento della regionalizzazione dell'Anas EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Abolizione dell'Imu e restituzione di quanto pagato. Piano casa per alloggi pubblici e privati attraverso incentivi fiscali, premi volumetrici e semplificazioni. Acquisto a riscatto di case pubbliche. Incentivi al recupero di immobili e alle smart grid EFFICACIA: REALIZZABILITÀ:
SCelta CIVICA  Mario Monti	Più investimenti pubblici in infrastrutture. Rafforzare le reti a banda larga e le smart cities. Ripartire allo Stato le decisioni in materia di infrastrutture energetiche. Introdurre l'istituto del "dibattito pubblico" nelle procedure decisionali sulle infrastrutture EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Grande piano di gestione integrata delle acque, per tutelare il territorio sia dal rischio di dissesto idrogeologico che di carenza idrica. Favorire le intese pubblico-private per investire sul patrimonio culturale. Misure di aiuto alla Pa nell'utilizzo e nella spesa dei fondi comunitari EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Proroga degli incentivi su ristrutturazioni ed efficienza energetica fino al 2015 per favorire l'edilizia eco-sostenibile. Tassazione dei grandi patrimoni. Impegno a valutare la rivisitazione dell'Imu sugli immobili rivenduti delle imprese EFFICACIA: REALIZZABILITÀ:
MOVIMENTO 5 STELLE  Beppe Grillo	Blocco immediato della rete ferroviaria Tav in Val di Susa. Sviluppo di tratte ferroviarie per pendolari. Copertura nazionale di rete per la banda larga. Potenziamento delle centrali termoelettriche e incentivi alla produzione di energia con fonti rinnovabili EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Stop a nuovi parcheggi per auto nelle città. Sviluppo di piste ciclabili estese a tutta l'area urbana ed extra urbana. Realizzazione di parcheggi per biciclette. Riduzione del 10% in cinque anni dei consumi energetici del patrimonio edilizio degli enti pubblici EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Estensione del protocollo CasaClima (efficienza energetica degli edifici) a tutta l'Italia. Agevolazioni alle ristrutturazioni energetiche da parte delle Esco. Incentivi alla microgenerazione diffusa. Pagamento a consumo dell'energia termica nei condomini EFFICACIA: REALIZZABILITÀ:
RIVOLUZIONE CIVILE  Antonio Ingròta	Investimenti per lo sviluppo della banda larga (gratuita per i fruitori). Stop alla realizzazione della rete Tav e del Ponte di Messina. Piano delle piccole opere. Sostegno ai green jobs in tutte le filiere produttive. Interventi per la mobilità sostenibile EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Stop al consumo di suolo. Stop alle deroghe ai Piani regolatori. Obbligo di pianificazione strategica. Piano straordinario per il risanamento idrogeologico. Aumento dell'efficienza energetica del patrimonio pubblico. Tutela e valorizzazione del paesaggio EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Adeguare l'Italia alla media europea nel campo delle abitazioni sociali, sospendere gli sfratti e rifinanziare il fondo per l'affitto. Eliminare l'Imu sulla prima casa (ed estenderla agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie) EFFICACIA: REALIZZABILITÀ:
FARE PER FERMARE IL DISEGNO  Oscar Giannino	Maxi programma di liberalizzazione completamente finalizzata a un'apertura alla concorrenza solo tra operatori privati - nei settori, tra gli altri, delle ferrovie, del trasporto pubblico locale, dell'energia elettrica e del gas, dei porti e degli aeroporti EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Definizione degli oneri di urbanizzazione in misura pari ai reali costi delle opere di urbanizzazione necessarie. Destinazione degli oneri di urbanizzazione alle opere necessarie a garantire la qualità della vita delle aree di nuova urbanizzazione EFFICACIA: REALIZZABILITÀ: 	Imu confermata, ma calcolata sulla base di valori di mercato e non di valori catastali. Vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Tagli alla spesa pubblica (per un valore pari a 5 punti del Pil Italia) in vari settori, tra cui quello definito "abitazioni e assetto territoriale" EFFICACIA: REALIZZABILITÀ:



Sì alla Pa telematica ma con realismo

CUD ELETTRONICO AI PENSIONATI

La telematizzazione dei rapporti con la pubblica amministrazione in genere comporta una riduzione dei costi e dei tempi nonché, in molti casi, una semplificazione degli obblighi a carico del cittadino. La previsione contenuta nella legge di stabilità in base a cui da quest'anno gli enti previdenziali non sono più tenuti a spedire il Cud in forma cartacea se non su richiesta del pensionato non tiene però conto della realtà in cui deve essere applicata. In Italia 2,8 milioni di cittadini non hanno ancora la possibilità di avere un accesso a internet con banda larga e, più in generale, ogni 100 abitanti si contano poco più di venti accessi. A ciò si deve aggiungere il fatto che l'utilizzo di internet è ben poco diffuso tra le persone di età avanzata. Un doppio digital divide, insomma, che sembra essere stato ignorato dal legislatore e che rischia di vedere l'Inps sommersa da richieste per l'invio in forma tradizionale del Cud, invio che comunque avverrà fuori tempo massimo dato che le modalità per la richiesta non sono ancora state rese note.



Enti locali. La denuncia dei Comuni Conti «impossibili» con Tares e tagli

Gianni Trovati
MILANO

Le elezioni sono alle porte ma il Governo Monti deve ancora intervenire per «dare certezze ai Comuni sulle entrate, perché nel quadro attuale la chiusura dei consuntivi 2012 e dei preventivi 2013 è impossibile». Il presidente dell'Associazione dei Comuni Graziano Delrio è tornato ieri a rilanciare l'appello al Governo sulle **finanze dei Comuni**, fiaccate da tagli della spending review, rinvio Tares e regole Imu.

Il colpo finale, nella ricostruzione di Delrio, è arrivato con il rinvio pre-elettorale della primaria Tares, che il Parlamento ha fatto slittare a luglio per allontanare il primo pagamento dalle politiche di febbraio e dalle amministrative di maggio. «In questo modo - spiega il presidente dell'Anci - sono stati messi definitivamente in ginocchio i conti dei Comuni, che per la prima metà dell'anno non vedranno entrate ma dovranno comunque far fronte agli impegni presi con le aziende che erogano i servizi». La prospettiva (si veda anche Il Sole 24 Ore del 18 febbraio) è quello di una crisi generalizzata di liquidità, che senza contromisure può mettere a rischio in molte realtà la stessa raccolta dei rifiuti: l'unica solu-


zione, a giudizio degli amministratori locali, è il rinvio al 2014 dell'entrata in vigore della Tares, dando un anno di vita in più alle vecchie Tarsu o Tia tramontate a fine 2012.

L'altro capitolo spinoso è legato ai 2,25 miliardi di tagli chiesti per quest'anno dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. Ogni possibilità di accordo fra Governo ed enti locali è saltata a causa dell'entità della cifra, ma la conseguenza

IL SULL'ANNO

Per il presidente dell'Anci Graziano Delrio il rinvio a luglio del tributo sui rifiuti «mette in ginocchio definitivamente i bilanci»

è la distribuzione "automatica" dei tagli in base alle spese per «consumi intermedi» registrata nel 2011: il decreto con le cifre della sforbiciata assegnata a ogni Comune doveva essere emanato entro il 15 febbraio (termine previsto dal Dl 95/2012), ma per ora non ha visto la luce probabilmente anche per evitare l'esplosione di una nuova polemica a pochi giorni dal voto.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente congedo di paternità per gli statali

Niente congedo di paternità per i dipendenti pubblici. La chance prevista dalla legge Fornero, che dallo scorso 13 febbraio (data di pubblicazione in *G.U.* del decreto ministeriale di attuazione) consente ai neopapà di godere di un giorno di congedo obbligatorio e fino a due di congedo facoltativo (tutti pagati al 100% della retribuzione) fino al quinto mese di vita del figlio, resterà una prerogativa del settore privato. Almeno fino a quando il ministero della funzione pubblica non interverrà per adeguare i principi della riforma del lavoro (legge n. 92/2012) alla pubblica amministrazione. Lo ha precisato lo stesso dipartimento guidato da Filippo Patroni Griffi rispondendo al comune di Reggio Emilia. Nella nota n. 8629 di ieri, palazzo Vidoni ha replicato alla richiesta di chiarimenti del comune inviata qualche giorno dopo l'adozione del decreto interministeriale Lavoro-Mef (avvenuta il 22 dicembre 2012, anche se per la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* si è dovuto attendere il 13 febbraio). La risposta del ministero della funzione pubblica è stata troncante: le norme sul congedo di paternità (obbligatorio e facoltativo) non sono «direttamente applicabili» al pubblico impiego, «atteso che tale applicazione è subordinata all'approvazione di apposita normativa su iniziativa del ministro per la pubblica amministrazione e semplificazione». Con la conseguenza che fino a quando Patroni Griffi, o molto più probabilmente il

suo successore, non interverrà a definire, sentite le organizzazioni sindacali, «gli ambiti, le modalità e i tempi di armonizzazione della disciplina relativa ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche», nulla cambierà per gli statali. A cui continueranno ad applicarsi le norme sui congedi previste dal Testo unico sul pubblico impiego (dlgs n. 151/2001) e dai Contratti collettivi del comparto. La materia del congedo di paternità rientra così di diritto tra i temi che saranno oggetto di trattativa con i sindacati nei prossimi mesi. E affianca lo spinoso dossier della regolamentazione dei contratti a termine nella p.a. su cui il ministro ha inviato un atto di indirizzo all'Aran (si veda *ItaliaOggi* di ieri) per avviare un tavolo di confronto.

Cosa prevede il dm 22 dicembre. Il dm stabilisce che per usufruire del congedo il padre deve comunicare per iscritto al datore di lavoro i giorni in cui intende fruirne, dando non meno di 15 giorni di anticipo, «ove possibile, in relazione all'evento nascita sulla base della data presunta del parto». Il congedo obbligatorio di un giorno spetta al padre di diritto. Quello facoltativo (uno o due giorni) è invece subordinato alla dichiarazione della madre di non fruire del proprio congedo di maternità per un numero di giorni equivalenti a quelli chiesti dal padre. I congedi non potranno essere frazionati a ore.

Francesco Cerisano



I dati in un dossier Ance. Monti: Imu su invenduto, rifletteremo nella prossima legislatura

Il Patto blocca 13 mld di risorse

Congelati pagamenti per 4,7 mld e investimenti per 8,6

DI MATTEO BARBERO

Tredici miliardi di euro di risorse per opere pubbliche bloccate nelle casse degli enti locali a causa del Patto di stabilità interuo. Di questi, 4,7 miliardi riguardano lavori già eseguiti e fatturati, gli altri 8,6 miliardi nuovi investimenti che potrebbero partire immediatamente ma che, in mancanza di un ammorbidimento dei vincoli di finanza pubblica, resteranno in stand-by.

Questi numeri allarmanti sono contenuti in un paper curato dalla Direzione affari economici e centro studi dell'Ance, che ieri è stato presentato ufficialmente alla presenza del premier uscente Mario Monti.

I costruttori hanno provato a misurare gli effetti negativi sulla tempestività dei pagamenti e sulla capacità di investimento della p.a. locale prodotti dal Patto. Esso, sottolinea lo studio, rappresenta il principale freno alla spesa, determinando un duplice, paradossale effetto: l'accumulo, allo stesso tempo, di ingenti residui passivi (ovvero di debiti) e di cospicue giacenze di cassa che restano inutilizzate.

Parte di queste risorse, come detto, riguarda fatture già emesse, che, anziché essere onorate, rimangono ferme nelle ragioniere. Per quantificarle, l'Ance ha messo in colonna le richieste presentate lo scorso anno da sindaci e presidenti di provincia ai fini dell'applicazione del cosiddetto Patto regionale verticale. Dall'analisi dei dati relativi alle 16 regioni in cui tale meccanismo (che consente ai governatori di autorizzare maggiori pagamenti in conto capitale da parte degli enti locali del proprio territorio) è stato applicato, emerge che, a fine 2012, province e comuni hanno certificato la disponibilità di 4,3 miliardi di euro pronta cassa ma congelate dal Patto. A questa somma va aggiunto l'importo delle altre quattro regioni e principalmente quello della Sicilia, che secondo le stime della stessa Ance, risulta pari a circa 409 milioni di euro. Tra le singole realtà regionali, spiccano anche le cifre della Lombardia (670 milioni di euro), del Piemonte (617 milioni) e del Lazio (439 milioni), ma la problematica è generalizzata (si veda la tabella in pagina).

In totale si arriva a 4,7 miliardi di euro, soldi che potrebbero essere immediatamente immessi nel circuito economico, ma che il Patto obbliga a tenere chiuse in cassaforte (o meglio parcheggiate sui conti della tesoreria statale).

Ovviamente, si tratta solo

della punta dell'iceberg, dal momento che i debiti complessivi della p.a. nei confronti delle imprese oscillano fra i 70 e i 100 miliardi di euro. Nello specifico settore dei lavori pubblici, sottolinea l'Ance, la dimensione del fenomeno ha raggiunto ormai i 19 miliardi di euro ed è in costante crescita. Di conseguenza, aumentano anche i tempi di pagamento: in media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate dopo otto mesi, ma le punte di ritardo superano ampiamente i due anni.

A pesare, oltre ai vincoli del Patto, sono anche le crescenti difficoltà di cassa degli enti locali, sempre più a corto di ossigeno dopo i ripetuti tagli imposti dalle ultime manovre finanziarie. Tuttavia, secondo l'Ance, vi sarebbero almeno altri 8,6 miliardi di euro che, in assenza del Patto, potrebbero essere destinati a nuovi investimenti (si veda l'altra tabella in pagina). Queste risorse, assieme ai 30 miliardi del Cipe, secondo l'Ance potrebbero generare oltre 660 mila posti di lavoro e avere una ricaduta complessiva sul sistema economico per circa 130 miliardi.

«Un miliardo investito in edilizia genera 17 mila posti di lavoro e attiva un giro di affari per circa 3 miliardi e mezzo», calcola l'Ance. Negli ultimi cinque anni, osserva ancora l'Associazione, sono stati annunciati sbocchi di risorse per l'edilizia e le infrastrutture da parte del Cipe per circa 200 miliardi di euro. «Meno del 10% di questi si sono veramente trasformati in cantieri».

Per favorire lo sblocco delle risorse già disponibili per pagare le imprese e consentire l'avvio dei nuovi investimenti appare quindi urgente, conclude l'Ance, rivedere le regole del Patto, introducendo una «golden rule» a favore delle spese in conto capitale.

Contestualmente, occorre definire un piano effettivo di pagamento dei debiti pregressi, da concordare con l'Unione europea come misura una tantum, in modo che non incida sul pareggio di bilancio strutturale definito dal cosiddetto «Fiscal compact», per porre fine a quella finzione contabile che, occultando debiti finanziari sotto forma di debiti commerciali, fa saltare le imprese.

Nell'incontro si è anche parlato di Imu sull'invenduto, una misura che i costruttori ritengono eccessivamente penalizzante per il comparto. Monti non ha fatto promesse, ma ha rimandato la questione alla prossima legislatura per «verificare con i comuni se non si possano creare spazi di manovra».

Il Patto di stabilità interuo: i pagamenti degli enti locali bloccati

REGIONE	IMPORTO
Abruzzo	112,7
Basilicata	41,2
Calabria	68,6
Campania	385,1
Emilia-Romagna	426,7
Lazio	439,1
Liguria	188,7
Lombardia	670,0
Marche *	82,5
Molise	9,0
Piemonte	617,0
Puglia	220,0
Sardegna	360,0
Sicilia	409,0
Toscana	406,8
Umbria	33,9
Veneto	188,6
Totale	4.656,8

* Dato provvisorio. Valori in milioni di euro
Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati Ance su richieste regionali e documenti ufficiali

Maggiori spese dei comuni in assenza di Patto

REGIONE	IMPORTO
Abruzzo	212,4
Basilicata	58,5
Calabria	93,6
Campania	538,1
Emilia-Romagna	940,0
Lazio	598,1
Liguria	436,4
Lombardia	3.113,9
Marche	242,7
Molise	11,5
Piemonte	615,7
Puglia	740,5
Sardegna	641,2
Sicilia	469,5
Toscana	723,7
Umbria	190,8
Veneto	1.285,3
Totale	10.911,9

Valori in milioni di euro
Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati Ance (dati IPEL maggio 2012)

Pagina 26

